

DUE “INSOLITE” TESTIMONIANZE ARANGIANE

Paola Santini*

SOMMARIO: 1.- Un frammento radiofonico; 2.- Ricordo “allo zolfo”.

1.- Un frammento radiofonico.

Nella storia dei nostri studi Vincenzo Arangio-Ruiz è una figura così centrale¹ che qualsiasi frammento della sua complessa vicenda scientifica, politica, umana, credo debba

* Ricercatore di Diritto romano presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

¹ Senza nessuna pretesa di esaustività, sulla complessa figura di Vincenzo Arangio-Ruiz rinvio, per tutti, oltre che alla voce di A. Mantello, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Bircocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti I, Bologna 2013, 91 ss., alla puntuale bibliografia in *Syntelesia Vincenzo Arangio-Ruiz*, a cura di A. Guarino, L. Labruna I, Napoli 1964, xix ss. Adde V. Arangio-Ruiz, *Scritti di diritto romano*, a cura di L. Labruna, B. Biondo, I. Buti, Napoli 1974-1977; V. Arangio-Ruiz, *Studi epigrafici e papirologici*, a cura di L. Bove, Napoli 1974, e la raccolta dei suoi *Scritti politici* con presentazione di N. Bobbio, Roma 1985. Inoltre, su Vincenzo Arangio-Ruiz (e alcuni suoi allievi): G.G. Archi, *In memoriam Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *SDHI*. 30 (1964) 527 ss.; G. Brogginì, *Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *ZSS*. 81 (1964) 503 ss.; C. Cascione, *Arangio-Ruiz, Grosso, De Martino: pagine costituzionali*, in *Tradizione romanistica e Costituzione I*, Napoli 2006, 227 ss.; M. David, *In memoriam Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *T*. 32 (1964) 489 ss.; P. de Francisci, *Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *BIDR*. 67 (1964) vii ss.; P. de Francisci, *Vincenzo Arangio-Ruiz, Commemorazione presso l'Accademia nazionale dei Lincei, 10 aprile 1965*, Roma 1965; F. de Visscher, *Vincenzo Arangio-Ruiz (1884-1964)*, in *RIDA*. 11, s. 3 (1964) xi ss.; S. Di Salvo, *Per un elenco dei docenti di materie storico-giuridiche dal 1880 in poi. I. Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino*, in *Index I* (1970) 390 ss.; G. Grosso, *Vincenzo Arangio-Ruiz, Commemorazione presso il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, 21 aprile 1964*, Roma 1964; A. Guarino, *Arangio-Ruiz in politica*, in *Trucioli di bottega. Dodici acervoli*, Napoli 2005, 200 ss.; A. Guarino, *Diritto romano e patafisica*, in *Trucioli di bottega cit.* 187 ss.; A. Guarino, *Professore “sui generis”*, in *Trucioli di bottega cit.* 129 ss.; A. Guarino, *Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *Pagine di diritto romano II*, Napoli 1993, 17 ss.; J. Iglesias, *Arte del Derecho*, Madrid 1994, 123 ss.; J. Iglesias, *Recuerdo y presencia de Arangio-Ruiz*, in *Syntelesia V. Arangio-Ruiz I cit.* 19 ss.; J. Iglesias Santos, *Vincenzo Arangio-Ruiz (1884-1964)*, in *Juristas universales IV* (Madrid-Barcelona 2004) 114 ss.; A.C. Jemolo, *Vincenzo Arangio-Ruiz. L'uomo*, in *AG*. 166 (1964) 5 ss.; H. Kupiszewski, *Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *Journal of juristic papyrology* 15 (1965) v ss.; L. Labruna, “... Comme au théâtre ...”: *Arangio-Ruiz e il processo privato*, ora in *Maestri, amici, compagni di lavoro*, Napoli 2007, 26 ss.; L. Labruna, *Due testamenti*, ora in *Maestri, amici, compagni di lavoro cit.* 363 ss.; L. Labruna, “*Jus publicum - jus privatum*”. *La prolusione di Franco Bonifacio a Napoli*, ora in *Maestri, amici, compagni di lavoro cit.* 8 ss.; L. Labruna, “*Fare la storia degli uomini*”. *Luigi Amirante e il diritto romano*, ora in *Maestri, amici, compagni di lavoro cit.* 99 ss.; L. Labruna, *Storia della costituzione romana, tradizione romanistica e Corte costituzionale*, in *Tradizione romanistica e costituzione I cit.* xv ss.; L. Labruna, “*Da ich schaue der Sterne lichterem Schein*”. *Vincula iuris per Mario Talamanca*, ora in *Maestri, amici, compagni di lavoro cit.* 251 ss.; L. Labruna, C. Cascione, *Codici, codificare, codificazioni. Riflessioni a cinquant'anni dal Codice civile egiziano*, in *Matrici romanistiche del diritto attuale*, Napoli 1999, in part. 210 s.; M. Lauria, *Presentazione*, in *Studi in onore di V. Arangio-Ruiz I*, Napoli 1952, ix ss.; H. Lévy-Brühl, *Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *RHDFE*. 43, s. 4 (1964) 189 s.; G.I. Luzzatto, *Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile* 17 (1964) 360 ss.; G. Pugliese, *Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *Iura* 15 (1964) 203 ss.; G. Pugliese, *Vincenzo Arangio-Ruiz nel centenario della nascita*, in *BIDR*. 86-87 (1984) 1 ss.; M. Talamanca, *Vincenzo Arangio-Ruiz (1884-1964): trent'anni dopo*, in *BIDR*. 96-97 (1993-1994 pubbl. 1997) ix ss.; M.

essere preservato e ricordato². Sono perciò spinta a ripubblicare, per rinnovarne la circolazione, due “trouvailles” (frutto di letture più o meno casuali) che ricordano il maestro napoletano.

La prima testimonianza si riferisce ad Arangio interlocutore del mezzo radiofonico. Il Professore si “avvicina” in vario modo a questo strumento di comunicazione. Molto nota è una sua esperienza come protagonista narrante in un documentario che viene trasmesso sulla rete radiofonica nazionale, sulla Radio Audio Italia (Terzo programma) nel dicembre del 1953. Si tratta di un’operazione “sperimentale” allestita da Antonio Guarino³, sotto lo pseudonimo di Antonio Federici⁴, - in cui la storia del diritto viene divulgata attraverso il mezzo sonoro -, che vede coinvolte anche altre eminenti personalità come Giovanni Pugliese Carratelli e l’archeologo Amedeo Maiuri. Arangio-Ruiz è la voce guida che accompagna l’ascoltatore nelle trame di un antico processo romano conosciuto grazie ad alcune “Lettere dal passato”, così il titolo della trasmissione rinvia alle tavolette cerate ercolanesi che raccontano la vicenda di Petronia Giusta, *puella* della quale si vuole appurare l’*ingenuitas* contro le asserzioni di Calatoria Temide che, insieme con il marito, l’aveva allevata.

La presenza di Arangio-Ruiz in radio è però attestata anche da interventi di diversa natura. Penso, ad esempio, alla sua partecipazione ad una delle più longeve trasmissioni dell’informazione radiofonica italiana del dopoguerra, uno spazio di cultura e di confronto, sobrio e pacato, che è andato in onda su Rete Rossa (oggi Radio 1) dal 1946 al 1990. La formula del Convegno dei Cinque - questo il titolo del programma -, ideata dal docente e critico teatrale Silvio D’Amico, vede partecipi tantissimi intellettuali: scrittori dello spessore di Pier Paolo Pasolini, politici, scienziati, appartenenti al mondo del giornalismo come il “decano” Antonio Piccone Stella, ma anche della filosofia come Guido Calogero, e del diritto come Arturo Carlo Jemolo⁵. In particolare quest’ultimo vi partecipa, talvolta

Talamanca, *Arangio-Ruiz, Vincenzo*, in *DBI*. XXXIV, Roma 1988, 158 ss.; S. Torre, *Per un elenco dei docenti di materie storico-giuridiche dal 1861 in poi. VII. Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Napoli (dal 1989, Federico II)*, in *Index* 25 (1997) 779; E. Volterra, *L’opera scientifica di Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *AG*. 170 (1965) 3 ss.; Voce anonima *Arangio-Ruiz, Vincenzo*, in *NNDI*. I/2 (Torino 1957) 823. Più di recente, si v. L. Labruna, *Rileggere i Maestri. Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *Teoria e Storia del Diritto Privato* 3 (2010) 2 ss. [= *Vincenzo Arangio-Ruiz*, in *Rileggere i maestri* (Cosenza 2011) 7 ss.], e L. Labruna, *Romanisti napoletani della prima metà del Novecento*, in *La rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila II. Giurisprudenza/Filosofia*, a cura di C. de Seta, Napoli 2018, 176 ss.

² In questa direzione anche una recente pubblicazione di V.M. Minale, *Arangio-Ruiz e i “Basilici”: uno scritto (quasi) inedito*, in *Index* 39 (2011) 107 ss., che riprende un interessante resoconto di Arangio-Ruiz relativo agli esiti di un viaggio di studio a Parigi nel 1931.

³ Si v. il testo dell’originale radiofonico, recuperato da una vecchia copia registrata su nastro, in A. Guarino, *Lettere dal Passato*, in *Altre pagine di diritto romano*, Napoli 2006, 45 ss., ripubblicato da Guarino anche dopo sessant’anni dalla trasmissione, e circa un anno prima della sua scomparsa, ormai quasi centenario, sempre per l’editore napoletano De Frede, con il titolo *Lettere dal Passato. Il processo di Giusta*, Napoli 2013.

⁴ A. Guarino, *Lettere dal Passato*, in *Altre pagine di diritto romano* cit. 45, giustifica l’uso dello pseudonimo per il fatto che, in quel contesto, “essere facilmente riconoscibile dai vivaci studenti napoletani (e un po’ da qualche contegnoso collega cattedratico dell’epoca) non era del tutto consigliabile”.

⁵ Sulla cui figura rinvio, per tutti, alla voce di F. Margiotta Broglio, in *DBGI*. I cit. 1121 ss. La trasmissione suscita grande successo nonostante i toni “elevati” delle discussioni forse anche per la “spontaneità” e la carica innovativa: l’argomento della singola puntata veniva scelto sulla base delle segnalazioni pervenute dagli ascoltatori e affrontato da un moderatore e cinque ospiti che ne venivano a conoscenza solo un giorno prima. Cfr. A.C. Jemolo, *Al Convegno dei cinque*, a cura e con un’introduzione di P. Valbusa. *Presentazione*

come moderatore, più spesso in qualità di relatore, diventando *magna pars* della trasmissione. La carica di Jemolo come primo Presidente della Rai, dal '45 al '46, “per un ente la cui importanza strategica, in un'Italia ancora affetta da un forte tasso di analfabetismo (un'Italia di pochi lettori ma di molti potenziali ascoltatori), stava a dimostrare che, nella rinnovata nazione liberatasi dal giogo fascista, la radio avrebbe dovuto avere un ruolo al di sopra delle parti”⁶. E questo particolare momento di informazione rappresentava quasi una “zona franca”⁷ nella quale approfondire tematiche trascurate dalla testata giornalistica dell'emittente ma scaturenti da una società in continua trasformazione.

Il discorso di Vincenzo Arangio-Ruiz che qui di seguito si ripubblica è una “conversazione radiofonica” dal taglio fortemente politico. Lo ripropongo come appare pubblicato nel quarto fascicolo della rivista mensile di eloquenza *Oratoria*⁸ del 1945, oggi difficilmente reperibile. Viene accompagnato da un'introduzione del giurista aversano Enrico Altavilla, uno dei padri della psicologia giudiziaria⁹, che risulta membro del Comitato di direzione del neonato periodico insieme con due altri penalisti dal forte impegno politico, Enrico De Nicola, che dal giugno dell'anno successivo sarà eletto dall'Assemblea Costituente capo provvisorio dello Stato italiano¹⁰ e Giovanni Porzio¹¹. La comunicazione è trasmessa alla radio quando Arangio-Ruiz è Ministro della Pubblica Istruzione¹², in un momento cruciale della politica del Novecento¹³. Qualche anno dopo la costituzione del Comitato centrale di Liberazione Nazionale che mobilitava gli Italiani alla resistenza, i giovani si trovano di fronte ad un decisivo bivio, sono chiamati a “combattere l'alleato di ieri”¹⁴, ed è proprio alla schiera della *iuventus* che Arangio si rivolge, esortandola con fermo vigore - fiducioso -, a lottare per il proprio avvenire. In particolare, il professore scuote gli animi dei giovani studenti con i quali da sempre vive un rapporto

di F. Margiotta Broglio, Roma 2013. Sulla politica della Rai di quegli anni si v. l'*Enciclopedia della radio*, a cura di P. Ortoleva, B. Scaramucci, Milano 2003, 203.

⁶ P. Valbusa, *Introduzione* cit. 8.

⁷ P. Valbusa, *Introduzione* cit. 12.

⁸ *Oratoria. Rivista mensile di eloquenza* 1.4 (Novembre 1945) 199-201.

⁹ Sul quale rinvio, per tutti, a S. Canestrari, *Altavilla, Enrico*, in *DBGI*. I cit. 46 s. Cfr. il ricordo di A. De Marsico, in Id., *Toghe d'Italia* II, a cura di M.A. Stecchi de Bellis, Bari 1982, 147 ss.

¹⁰ Sul profilo di De Nicola, per tutti, la voce di P. Craveri, in *DBGI*. I cit. 702 ss. Sulla sua duplice “missione” di avvocato e politico si v. D. Ciorra, *Gli anni della costituente*, in *Napoli e i suoi Avvocati*, a cura di M. Pisani Massamormile, Napoli 1975, 309 ss.

¹¹ Sulla figura di Porzio, tra gli altri, A. De Marsico, *I due volti della dialettica forense: Giovanni Porzio e Ettore Botti*, in Id., *Toghe d'Italia* II cit. 241 ss., e V. Spagnuolo Vigorita, *Giovanni Porzio: la sua arte*, in *Napoli e i suoi Avvocati* cit. 365 ss.

¹² Come è noto, costituitosi nella primavera del 1944 il governo Badoglio, al quale partecipavano i partiti rappresentati nel Comitato di Liberazione Nazionale, Arangio-Ruiz - che era stato coinvolto nelle vicende dell'epurazione e costretto ad una sorta di “esilio volontario” fino al momento dello scoppio della seconda guerra mondiale - ne prende parte come ministro di Grazia e Giustizia, mentre è ministro della Pubblica Istruzione nel secondo ministero Bonomi (dicembre 1944-giugno 1945), e nel ministero Parri (giugno-dicembre 1945).

¹³ Per un inquadramento storico e culturale delle vicende che indirizzano l'impegno politico del Professore, si v., più di recente, l'*Introduzione* di V.M. Minale al volume da questi curato: *Carteggio Croce - Arangio-Ruiz*, con una nota di L. Labruna, Bologna 2011, vii ss.

¹⁴ Così E. Altavilla nelle parole introduttive alla pubblicazione del discorso radiofonico di Arangio-Ruiz che qui si ripubblica. La citazione è in *Oratoria* 1.4 cit. 199.

forte, di “padre spirituale”¹⁵. Le parole rimandano all’intimo legame che, nella visione del maestro, unisce in maniera inscindibile la ricerca scientifica con la didattica, che più che trasferire conoscenze agli allievi contribuisce (dovrebbe contribuire) a formare le menti, a costruire contenuti e “strutture portanti” di futuri uomini.

Conversazioni alla Radio

VINCENZO ARANGIO RUIZ¹⁶: Parole agli studenti

L’ORATORE. “L’oratoria di Vincenzo Arangio Ruiz ha una fresca semplicità discorsiva fatta di sincerità e di spontaneità, spesso animata da una sorridente arguzia. Nella scuola, nei comizi, alla radio egli è quello che noi conosciamo nei conversari amichevoli, rifugendo da ogni alterazione di voce, di stile, di mimica, quasi temendo di disperdere la sua vera personalità, per una incrostazione retorica, od anche per una fioritura di immagini.

Il breve discorso che pubblichiamo è un esempio dimostrativo di questa tranquilla eloquenza.

Esso richiama nel nostro ricordo uno dei momenti più gravi e decisivi della nostra storia.

Perduta la guerra, piegata l’Italia alla tragica necessità di una resa a discrezione, nei giovani si creò una spiegabile crisi di coscienza, quando furono chiamati a combattere l’alleato di ieri, dopo aver assistito all’umiliante spettacolo della dissoluzione di un grande e glorioso esercito; essi guardavano scettici ed estranei il duello tra due egemonie che la follia di un uomo aveva portato a misurarsi sulle nostre terre.

Eppure era necessario che essi ritornassero a combattere, se non con entusiasmo, almeno col convincimento di compiere un necessario dovere.

E il ministro dell’istruzione si ricordò di essere un amatissimo maestro e volle come tale parlare ai suoi studenti dispersi per l’Italia, volle parlare a tutti i giovani perché rispondessero all’appello della Patria”.

e[nrico].a[ltavilla].

Molti di voi, amici studenti, riconoscerete la mia voce, anche se momentaneamente un po’ roca; o altrimenti la riconosceranno i vostri fratelli maggiori o i padri o gli zii, tanti sono i giovani che in così lungo volgere di anni (è inutile dire precisamente quanti) sono stati alla mia scuola. E non dubito che essa sarà ascoltata come una voce amica; non solo per la simpatia che all’inizio di ogni anno scolastico si è stabilita e in ogni lezione rinnovata fra i miei ascoltatori e me, ma per la pienezza di affetto che i giovani hanno sempre sentita in ogni mia parola, anche quando mi è accaduto di rimproverare o

¹⁵ Così come ricorda di essere stato appellato da uno studente. Si v. la citazione in *Oratoria* 1.4 cit. 200.

¹⁶ Senza trattino (come anche nella seconda testimonianza che si ripubblica *infra* nel secondo paragrafo), ma si sa quanto il Professore invece ne fosse fiero. Così infatti nel ricordo di A. Guarino, *Arangio vivo*, in *Syntheia V. Arangio-Ruiz* I cit. 1-2, ora in *Pagine di diritto romano* II cit. 33: “Teneva moltissimo ai suoi due cognomi, con quel trattino d’unione che li collega. Non per civetteria, ma piuttosto per il culto profondo ch’egli serbava alle memorie familiari. Il cognome spagnolo gli proveniva dalla nonna paterna, una Ruiz, ultima della sua famiglia, ed era stato inizialmente portato, in aggiunta al siculo cognome di Arangio, da suo padre, Gaetano, che fu valente e apprezzato professore di diritto costituzionale in varie università”.

rimbrottare. Sicché è mio orgoglio constatare che, in tanti anni quanti non voglio dire, non è mai sorto fra noi il minimo malinteso, il minimo “caso” disciplinare. Uno di voi, di Facoltà diversa dalla mia, mi ha di recente chiamato, con parola ingenua, “il padre spirituale degli studenti”, e posso dirvi che nessun elogio mi è mai stato tanto caro.

Ciò mi assicura che troverò ascolto presso di voi anche se vi dico che il Ministro della pubblica istruzione non è entusiasta delle manifestazioni d'indisciplina che si sono determinate negli ultimi mesi.

Non parlo del nervosismo che spesso abbiamo potuto osservare durante le recenti sessioni di esami. Sarebbe stato da parte di noi professori segno di scarsa umanità il pretendere che provenendo dalle trincee o dai comuni devastati, oppressi molte volte da lutti inconsolabili, assillati quasi sempre dalle difficoltà dei trasporti dell'alloggio del vitto, gli studenti si adattassero senza sforzo alle fredde e schematiche disposizioni dei regolamenti scolastici. Anzi voglio dirvi che, nei limiti non molto ristretti della mia esperienza, la ripresa è stata meno difficile di quanto fosse dato prevedere, grazie al vostro realismo e civismo.

Tanto maggiore è per me la difficoltà di spiegarmi la gazzarra che in varie Università ha accompagnato il vostro ritorno ufficiale agli studi, nelle cerimonie di inaugurazione dell'anno accademico: massime se ripenso a quello che spesso ho sentito dire della solenne impassibilità con la quale nel tempo fascista ascoltavate le sciocche tiriterie che i rettori in orbace vi ammannivano, degne di preludere piuttosto a parate da basso impero o a fiere di villaggio che a corsi di lezioni universitarie. Certo fin d'allora sapevamo tutti che l'adesione era fittizia e profondo il disprezzo da voi nutrito per quelle vuote parole; e tutti sappiamo oggi che, a parte le speculazioni fattevi intorno da torbidi seminatori di zizzania, le vostre chiassate sono l'esplosione di un bisogno di libertà lungamente represso, e insieme l'incontrollato prevalere del vostro slancio vitale sulle angosce e sulle miserie dell'ora. Ma è stata imprudenza estrema da parte vostra, e dimenticanza dei vostri doveri di cittadini, l'aver tenuto un contegno dal quale un osservatore superficiale potesse trarre l'impressione di una irrimediabile sfrenatezza della nostra gioventù, massime in un tempo nel quale ogni nostro atteggiamento è accuratamente e scetticamente pesato al fine di valutare la capacità degli italiani a governarsi in liberi reggimenti.

Ma più grave è l'incomprensione, e più pericolosa, in quelli fra voi che dalle chiassate composte passano in questi giorni a manifestazioni studiate e apparentemente riflesse, assumendo la veste ed il tono di giudici delle supreme necessità del Paese, e ponendo per parte loro condizioni o fissando limiti al dovere che incombe sulla gioventù di tutto il mondo civile. Pochi in confronto degli'innumerabili che ascoltano con serena consapevolezza l'appello della patria in armi (e ne avemmo una settimana fa noi del governo la prova manifesta); ma così tenaci nel loro errore, e così sofisticati nel ragionarlo e dargli la parvenza di un sillogismo, da mettere a repentaglio la spontanea disciplina dei molti.

A questi giovani di anni, che amano sembrare vecchi di cuore, io non ricorderò quella che pure dovrebbe essere la visione e il cruccio di tutti i giovani: i compagni di scuola e coetanei che per aver difeso l'onore italiano soffrono la fredda affamata atroce prigionia tedesca; i partigiani che combattono senza tregua, dall'Appennino modenese a tutta la catena alpina, per manifestare ad ogni istante ai tedeschi ed ai loro manutengoli quanto intenso sia l'odio che li circonda; la diuturna tragedia delle città occupate, che

anche voi avete provata a Napoli, a Roma, a Firenze, ma che si fa tanto più angosciata e sanguinosa quanto più si concentra nello spazio e si prolunga nel tempo. Più del richiamo dei fratelli oppressi, più del grido che lanciano verso di noi le macerie delle case e i moncherini dei monumenti, ci chiama alla guerra la volontà di espiare le nostre colpe, dando finalmente mano ad abbattere la follia fascista, nemica di ogni libertà ed indipendenza.

Tropo facile sarebbe, amici studenti, per voi come noi, invocare la propria mondizie¹⁷ da colpa come ragione per restare alla finestra, quasi che la guerra fosse una *res inter alios acta*. Mondo di colpa non è nessun italiano vivente, perché tutti, per il solo fatto di aver vissuto in epoca fascista e di non esserci gettati fra le ruote del carnevalesco carro armato della tirannide, portiamo qualche responsabilità di quel che è accaduto: il sangue ingiustamente versato non è riscattabile che con il sangue dei giusti. E la contesa in atto fra le civiltà e la barbarie non lascia luogo alla persona del terzo estraneo, perché chi non porta il suo sforzo contro il nemico del genere umano è in fatto solidale con lui e partecipe della sua stessa infamia.

Che cosa conta, in confronto di tutto questo, il premio economico e politico che dalla partecipazione alla guerra ci si possa o non ci si possa attendere? Chi pone il problema in questi termini mercantili è simile ad un figlio che eviti di correre al capezzale della madre morente per non sapere se il gruzzolo da ereditare sia sufficiente a pagare le spese del viaggio. Io vi dico che il concorso di tutte le nostre forze a salvare i fratelli e la purificazione dai relitti della barbarie fascista saranno una tale vittoria sopra noi stessi, da renderci pari allo sforzo che ci attende di restaurare materialmente e moralmente il nostro paese: uno sforzo che non potremo mai compiere se prima non avremo riscattato in pieno la nostra umanità.

E vi dico pure che in certe ore supreme della vita dei popoli il più avveduto mercante e il più fine politico è quegli che tutto dimentica per obbedire alla sua coscienza morale: la storia riconosce i meritevoli e sa trovare le vie per esaltarli.

Nelle vostre mani, studenti d'Italia, è l'onore della Patria e il suo avvenire: chi vi conosce sa che, ad onta di ogni falsa apparenza, l'uno e l'altro sono in buone mani.

2.- Ricordo “allo zolfo”.

Il secondo frammento che qui riprendo è un ritratto che di Arangio-Ruiz fa Ercole Graziadei. Tra i profili che il celebre avvocato offre a metà degli anni Sessanta dello scorso secolo nel suo *Persone*¹⁸, una raccolta di “ricordi” edita da Arnoldo Mondadori, spicca un'immagine dedicata al maestro, che reca il titolo: *Vincenzo Arangio Ruiz. Zolfo e feluche*.

¹⁷ C'è il dubbio che si tratti di refuso, in luogo di “mondizia”.

¹⁸ E. Graziadei, *Vincenzo Arangio Ruiz. Zolfo e feluche*, in Id., *Persone*, Milano 1966, 21-24.

Essendo Gaston Palewsky da qualche mese ambasciatore di Francia a Roma¹⁹, e sopra ogni cosa “missus personale” di De Gaulle, dovette sentire che il cuore dell’“intelligentsia” locale non batteva proprio all’unisono con la filosofia politica del Generale. Trovò quindi che si dovesse fare qualcosa, e tosto decise che la suddetta “intelligentsia” venisse convocata in ambasciata.

Contava egli sullo stato di sudditanza intellettuale di molti nostri ambienti verso il suo paese, e il calcolo non poteva dirsi sbagliato in partenza, tipica essendo di certa cultura italiana la nozione secondo cui l’estero, o non c’è, o, se c’è, comincia e finisce con la Francia. Gli esempi soccorrono a frotte: dai nostri pittori divisionisti, echeggianti nel 1911 quel Scurat che produceva a Parigi nel 1880; a Mussolini, giudicante che “era fatta”, e agente di conseguenza, nel giugno ’40, perché la Francia - essa soltanto - era in ginocchio; a certa letteratura nostrana contemporanea, ispirantesi alla stella già spenta (e pur non situata ad anni-luce di distanza!) dell’“école du regard”.

Presa la sua determinazione, l’ambasciatore doveva essersi rivolto alla sezione culturale di Palazzo Farnese per averne un elenco di nomi, e ne era venuta fuori una lista dovutamente “panachée”, comprendente quella che, nella visione del ricordato, competente ufficio, avrebbe dovuto costituire la rappresentanza indicativa del ceto che il capo missione aveva deciso di toccare. C’era Alberto Moravia e c’erano i coniugi Bellonci; c’era Ignazio Silone e c’era Maria Luisa Astaldi; c’era il Garosci e c’era il Torraca.

Il più autorevole e il più modesto a un tempo fra i presenti era Vincenzo Arangio Ruiz – piccolo e già curvo, quasi nascosto dietro il suo gran naso - vedendo giungere il quale il giovin terzo segretario addetto a ricevere gli ospiti avrà pensato tutto, tranne di trovarsi di fronte ad un “ancien ministre” e al “Président de l’Académie”: ed invero del presidente dei Lincei trattavasi.

Vincenzo Arangio Ruiz, l’ultimo raggio di luce di quella grande giornata del diritto italiano che comprende Orlando e Chiovenda, Filomussi Guelfi e Vivante; il solo sopravvissuto, allora, dei tre sommi romanisti del secolo, gli altri due essendo Vittorio Scialoja e Pietro Bonfante²⁰; quegli al quale si deve la scoperta dell’anello mancante nelle *Istituzioni* di Gaio; colui che rimane il modello della probità accademica e il campione di ogni causa sprovvista di utilità personale pel presidente dell’ente che ne è l’espressione, dalla Lega contro l’analfabetismo al Corpo Nazionale Giovani Esploratori; quegli il cui ultimo gesto consisté nello scoperchiare il pasticciaccio maleolente della gestione avventuriera del premio Balzan²¹: il che fece con la chiarezza di visione e la sicurezza di giudizio propri dell’accademico di razza, presso il quale metodo e senso dell’essenziale conducono sempre dritti al nocciolo; presso il quale il problema tecnico non si dissocia mai da quello morale: come l’aneddoto vale, io credo, a confermare.

Raccolti che furono gli invitati nel primo salotto, quello quadrato; servito che fu, da seduti, un molto civile tè con biscotti, l’ambasciatore dette segno di voler parlare. Parlò

¹⁹ Su indicazione di Charles de Gaulle, nel 1957 Gaston Palewsky viene nominato ambasciatore in Italia, incarico che svolge fino al 1962.

²⁰ Sui percorsi scientifici ed umani della famiglia Bonfante - importante spaccato della nostra storia culturale - è stato di recente pubblicato il volume, *I Bonfante. Una storia scientifica italiana*, a cura di I. Piro, S. Randazzo, Milano 2019, che raccoglie gli Atti del convegno internazionale interdisciplinare organizzato a Catanzaro il 6 ottobre 2017. È circolato con una dedica alla memoria di Larissa Bonfante, nipote di Pietro, di recente scomparsa.

²¹ Arangio-Ruiz è presidente nel 1961 del Comitato internazionale premi della Fondazione Balzan.

invero come meglio non si sarebbe potuto, spiegando con parole forbite la filosofia politica del gollismo sotto l'angolo visuale che a suo avviso meglio potesse interessare i presenti. Guarnì forse un po' molto il suo dire di "andare incontro al popolo", ma tutto sommato adempì pienamente al dover suo: oserei dire che superò l'attesa, per chi avesse ricevuto su di lui qualche informazione da parte di suoi avversari politici o per chi l'abbia visto all'opera dipoi, svolazzante fra principesse e marchese. - Man mano che l'oratore s'avviava alla fine del suo indirizzo veniva fatto di anticipare mentalmente ciò che sarebbe accaduto fra breve allorché, esaurito il suo dire, egli avesse invitato i presenti a manifestare il loro pensiero. Veniva fatto, così, di prevedere il solito lungo, imbarazzante silenzio che è proprio di queste circostanze, e di domandarsi chi lo avrebbe finalmente rotto e che cosa avrebbe detto.

La previsione doveva rivelarsi erronea e la domanda oziosa. Il discorso si era appena chiuso con l'espressione, per l'appunto, del desiderio di conoscere il modo di vedere dei presenti, che qualcosa dovette scattargli dentro, all'Arangio Ruiz. Lasciò egli appena che il padron di casa terminasse e senza muoversi di un ette, seduto com'era, a testa sempre bassa ma guardandolo di sotto in su con quel suo occhio color pervinca: "Sa, signor ambasciatore" disse con la solita voce dimessa "noialtri di questa cosa ne abbiamo avuti vent'anni, e tutto quel che possiamo dire è questo: che quando sentiamo odor di zolfo non riusciamo a trattenerci dal pensare al diavolo".

Non ci fu modo che la conversazione riprendesse. La riunione si sciolse nel gelo, a scorno di ogni legge fisica.

Non consta che Vincenzo Arangio Ruiz fosse per divenire invitato abituale a Palazzo Farnese negli anni che seguirono dalla missione a Roma di quell'ambasciatore.

Credo che la pagina offerta da Graziadei e qui sopra ripubblicata possa rientrare tra quelle "ignorate pagine stravaganti"²² relative a Vincenzo Arangio-Ruiz che meritano più attenzione. Emerge un'immagine forte ed efficace che scolpisce con acume le fattezze della corporatura del maestro unite insieme con le sue marcate connotazioni umane. Si tratta di un fotogramma, di un minimo tassello che contribuisce però a fare emergere la 'persona' di Arangio-Ruiz che, a dispetto della figura minuta - "piccolo e già curvo, quasi nascosto dietro il suo gran naso" lo descrive il nostro autore -, non esita ad esternare, quasi con una certa sferzante ironia, anche a costo di risultare sgradito, il proprio incisivo posizionamento politico, frutto di un'incessante, continua resistenza ai condizionamenti illiberali.

²² Riprendo un'espressione di A. Guarino che, in uno dei suoi *Opuscula*, 10 (1996), ripubblica le parole di Arangio pronunciate nel dicembre del 1946, ad Agrigento, a dieci anni dalla morte di Luigi Pirandello - già apparse in *Celebrazioni pirandelliane. Nel decimo annuale della morte [1936-1946]*, Palermo 1949, 48 ss. -, come "manifestazione genuina e viva di un incontro tra due contemporanei", speculari e per molti versi distanti ma "due galantuomini all'antica" (p. v-vi di *Opuscula* 10 cit.).

Abstract.- Il saggio ripubblica due testimonianze relative alla complessa figura di Vincenzo Arangio-Ruiz. La prima riproduce un discorso radiofonico pronunciato durante il suo incarico di Ministro della Pubblica istruzione apparso nel quarto fascicolo del 1945 di un periodico del secondo dopoguerra, *Oratoria*, molto difficile da reperire. La seconda riprende un ritratto che del maestro fa l'avvocato Ercole Graziadei, rievocando un suo incontro a Roma con l'ambasciatore di Francia Gaston Palewsky. Due testimonianze poco conosciute e molto diverse tra loro ma che possono contribuire a restituire i toni della umanità e dell'impegno politico del Professore.

The essay republishes two testimonies relating to the complex figure of Vincenzo Arangio-Ruiz. The first reproduces a radio speech pronounced when the Professor held the office of Minister of Public Education. Then it was published in the fourth issue of 1945 of a post-war periodical, *Oratoria*, very difficult to find. The second testimony is a portrait of Arangio-Ruiz reported by the lawyer Ercole Graziadei, on the occasion of a meeting in Rome with the ambassador of France Gaston Palewsky. Two little-known and very different testimonies that can contribute to reconstruct the tone of the Professor's humanity and political commitment.